

epigrafico rappresentava solo il testo e quindi il supporto dell'iscrizione, il suo aspetto e le sue dimensioni non erano importanti per l'interpretazione. Dalle lapidarie espressioni del tipo *basis magna, litteris optimis bonae aetatis* ecc., che spesso sono tratte direttamente dagli autori precedenti, non si ricava molto, trattandosi di indicazioni orientative e troppo generiche. Se a volte viene nominata la forma del supporto – lastra, base, ara o simili, questo accade in maniera incompleta e nient'affatto sistematica. Per il Mommsen solo il testo epigrafico era portatore del messaggio storico; in lui c'era poca sensibilità per il contesto dei monumenti. D'altro canto, se il Mommsen avesse descritto le sue iscrizioni in maniera moderna fornendone tutte quelle informazioni che oggi sono indispensabili nelle edizioni epigrafiche, non avrebbe mai potuto fare quello che ha fatto. Mentre copiando solo il testo egli ci ha regalato numerosi documenti iscritti di cui altrimenti non sapremmo niente, visto che tante iscrizioni sono andate perse in seguito. In questo senso, dal punto di vista della salvaguardia del patrimonio epigrafico, il metodo mommseniano andrebbe considerato un successo.

Va ricordato anche che il Mommsen spesso sottolineava l'importanza dello studio analitico delle possibili integrazioni. I seguenti detti mommseniani, ricavati dalle sue lettere, sono tuttora validi: "a dir vero parmi piuttosto opera lusoria l'acconciare i supplimenti ad un numero di lettere troppo esattamente determinato" [p. 305, n. 175 del 1879], "assai più ho fidanza nella zappa che nel cervello" [p. 335, n. 189 dello stesso anno], oppure "meglio lasciare le cose incerte come stanno che sostituire alla possibilità un positivo falso" [p. 343, n. 197 del 1885].

Tutto sommato, un ottimo lavoro che, oltre ad essere uno studio epistolografico, fornisce al lettore tutta una serie di discussioni culturali e storico-epigrafiche, come pure tantissime osservazioni su singole iscrizioni. Dal punto di vista biografico italiano, le lettere del Mommsen, accompagnate da una miniera di commenti aggiornatissimi del curatore, offrono una panoramica molto affascinante dell'intellettualità italiana dell'epoca.

*Mika Kajava*

PINDARUS: *Pars II. Fragmenta. Indices*. Edidit HERWIG MAEHLER. Editio stereotypa editionis primae (MCMLXXXIX). Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. Monachii et Lipsiae, in aedibus K. G. Saur 2001. ISBN 3-598-71568-2. VIII, 224 S. EUR 57.

Dies ist ein Nachdruck der 1989 erschienenen und von der Fachwelt freudig aufgenommenen Bearbeitung der erstmals 1953 veröffentlichten grundlegenden Ausgabe von Bruno Snell, von der 1964 die dritte Auflage das Tageslicht erblickte (von dieser erschien eine erste Überarbeitung durch M. 1975). Verlag und Autor haben sich darauf verständigt, der momentanen Nachfrage mit einem reinen Neudruck zu begegnen. Bald wird aber die Zeit für eine Neubearbeitung reif; man hat u. a. eine Änderung der Numerierung der Fragmente angeregt, und etwa die Papyri warten auf weitere Analysen (vgl. ferner die Erwägungen von G. B. D'Alessio, *Riv. fil.* 1991, 91–117). Es wäre schön, wenn auch der Verfasser einer Neubearbeitung Herwig Maehler hieße.

*Heikki Solin*